

# Mai fermarsi alla soglia del dolore

A tu per tu con la sclerosi.  
Pino è riuscito a non chiudersi  
nei meccanismi della malattia

**C**on Pino – 63 anni e affetto da circa 15 da sclerosi multipla – ho percorso solo pochi metri per raggiungere il parco adiacente la sua abitazione nel quartiere Salaria di Roma. Ma ci siamo fermati di nuovo, dopo un saluto gioviale ai passanti, perché Argo – il bastardino che condivide la quotidianità del mio amico – tiene alta l'attenzione di tutti. «L'ingresso di Argo nella mia vita – racconta Pino – è stata una “rivoluzione”. Mi costringe all'aria aperta: la miglior cura soprattutto nei giorni in cui sto maggiormente male».

Quando nel 2009 Pino si trasferisce nel quartiere per appropriarsi di una nuova autonomia con l'avanzare della malattia, fa la scoperta di un abitato ripiegato su sé stesso e refrattario alle necessità altrui. «Spesso – confida –, dopo una breve chiacchierata, più di una persona mi ha aperto il cuore sulle proprie difficoltà, e guarda caso, dopo che avevo parlato con leggerezza della mia malattia». Racconta: «Sui parabrezza delle auto che mi ostruivano il passaggio lascio dei bigliettini con il logo della carrozzella». Ma un giorno la denuncia garbata di Pino incontra «il proprietario di un fuoristrada: un ragazzone che aveva

**Pino Peduto a passeggio in carrozzella col suo bastardino Argo.**



tutta l'aria di voler attaccar briga». Ne nasce un diverbio e gli animi si scaldano; alcuni passanti prendono le parti di Pino e il ragazzo se ne va. «Per non dar spazio dentro di me all'acredine e non fomentare la rabbia del momento – continua Pino –, mi metto a pregare». Pochi minuti dopo lo stesso ragazzo gli va incontro. «Volevo chiederti scusa», esordisce, e là per là si apre sulle proprie difficoltà del momento. Ma torniamo indietro, a una data importante per Pino. È il 27 novembre 2006 quando scopre di non riuscire a camminare. «In ospedale entro alle 7 per uscire alle 17 con il responso definitivo». Dopo dieci anni di sintomi sporadici, la sclerosi multipla si è palesata in tutta la sua drammaticità. Rannicchiato in un angolo del sedile posteriore del taxi che lo riporta verso casa, a fargli compagnia c'è ora un tumulto di pensieri. Tra le lacrime che sgorgano copiose riaffiora il ricordo sepolto di una promessa fatta da giovane a un incontro con la fondatrice dei Focolari, Chiara Lubich: esser pronto a compiere la volontà di Dio. Allora era rimasta in sospeso la domanda: «Cosa mi chiederà?». «Al riaffiorare di quel ricordo – prosegue – non ho potuto che rinnovare a Dio quel “sì”. Da quel momento, accompagnandomi per lungo tempo, mi ha pervaso una pace profonda che mi ha permesso di non chiudermi nei meccanismi della malattia, ma di continuare ad essere attento alle esigenze altrui». Lo stesso modo di relazionarsi scoperto negli anni della giovinezza, quando, dopo aver conosciuto il brulicante fermento dei giovani appartenenti ai Focolari, aveva costituito insieme ad altri amici il gruppo musicale Eureka e, negli anni a seguire, dato supporto a una seconda formazione: gli Alta quota. Ricorda il primo ricovero: «Nelle stanze d'ospedale si erano create delle dinamiche di relazione con il personale e gli altri pazienti». La notizia della malattia si era diffusa tra i parenti e gli amici che si facevano sentire quotidianamente con sms o telefonate, tanto che era diventata un'affettuosa abitudine per la neurologa esordire con: «Spenda “quel coso” o niente visita». Durante il periodo



**Pino e il suo fedele amico. «L'ingresso di Argos nella mia vita è stata una “rivoluzione”».**

natalizio, tra gli auguri, Pino riceve l'sms di Giovanni, compagno di stanza e di partite a carte: «Buon Natale, buon amico. Sto iniziando a non nominare più il nome di Dio invano. E se mai ci riuscirò, questo lo dovrò a te. Grazie per i tuoi continui, timidi, rimproveri». E c'è poi Gabriele al terzo ricovero per un tumore: «Un giorno – continua Pino –, la mamma visibilmente commossa mi ha detto: “Ma che gli avete fatto? Nei precedenti ricoveri piangeva sempre e mi implorava di riportarlo a casa. Stavolta è sempre contento e spesso mi dice al telefono che deve riagganciare perché deve correre dagli amici”». È tempo di rientrare dalla passeggiata tra le richieste di attenzione di Argos, i ricordi che riaffiorano e il telefono che ancora squilla. Pino ed io ci salutiamo con un lascito preciso: mai fermarsi alla soglia del dolore, soprattutto per chi ha bisogno di fiducia. ■